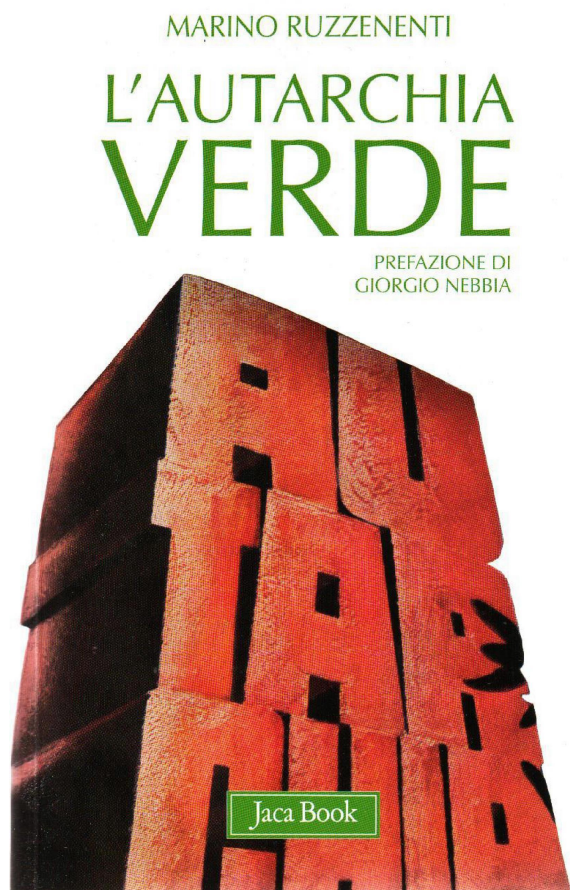


# L'autarchia verde

## Un involontario laboratorio della green economy



L'AUTARCHIA VERDE  
Un involontario laboratorio della green economy

Lotta agli sprechi, risparmio energetico, riciclaggio totale dei rifiuti, tutela e valorizzazione del suolo naturalizzato e degli alberi, dieta povera di proteine e grassi animali, vestiti con tessuti naturali, bioedilizia, energie rinnovabili, mobilità sostenibile, città a misura di bicicletta, insomma tutto l'armamentario di quella che oggi è chiamata pomposamente green economy lo ritroviamo in parte realizzato, in parte progettato nella seconda metà degli anni Trenta, il periodo che il fascismo volle chiamare «autarchia».

In realtà, tutte le economie sviluppate, compresi gli USA con il New Deal, risposero alla crisi del '29 con forme diverse di protezionismo e di autarchia. Ma il «caso italiano», depurato dalle incrostazioni del regime, ha caratteristiche uniche e di assoluto interesse, perché l'Italia era pressoché priva di combustibili fossili. L'Italia, insomma, dovette far fronte alla necessità di rimodellare la propria economia e società facendo affidamento esclusivamente su risorse che, a parte un po' di metano e di carbone e alcuni minerali, erano essenzialmente quelle dell'agricoltura e del sole; la stessa condizione che si prospetta in un prossimo futuro all'intero Pianeta con l'esaurimento dei combustibili fossili. In sostanza si trattò di un involontario e obbligato esperimento di «economia verde», costretta anticipatamente a fare i conti con i «limiti dello sviluppo».

«Lo studio dei prodotti e dei processi del periodo autarchico italiano», scrive Giorgio Nebbia nella prefazione, «non esenta, ovviamente, dal giudizio di ferma condanna del regime fascista, delle sue avventure razziali, militari e colonialistiche, delle sue stupidità e ignoranza. Non si tratta di rilanciare il ruralismo fascista o nazista, la virtù delle famiglie contadine, ma di riconoscere che la terra, in pianura, collina, montagna, è la base per produzioni anche tecnicamente avanzate, con vantaggi per la decongestione delle zone urbane, per la difesa delle acque e la prevenzione di frane e alluvioni. [...] Volenti o nolenti, il «passato è prologo».

MARINO RUZZENENTI, nato a Medole (Mn) nel 1948, da molti anni vive a Brescia. In collaborazione con la Fondazione «Luigi Micheletti» di Brescia e con la rivista on line «altroNovecento. Ambiente, tecnica e società», diretta da Giorgio Nebbia, si è occupato di storia contemporanea, con una particolare attenzione, negli ultimi tempi, ai problemi ambientali. Ha pubblicato diversi interventi sulla rivista «Medicina Democratica». È redattore del mensile «Missione oggi». Ha pubblicato tra l'altro: A come ambiente. Corso di Educazione Ambientale (con Paola Costa e Giorgio Nebbia), La Nuova Italia, Firenze 1998; Un secolo di cloro e... PCB. Storia delle industrie Caffaro di Brescia, Jaca Book-Alce nero, Milano 2001; L'Italia sotto i rifiuti, Jaca Book-Alce nero, Milano 2004, 2008.

€ 25,00

ISBN 978-88-16-40988-0



9 788816 409880

## Alcune recensioni:

“Che tempo che fa” Rai3 sabato 2 aprile 2011

di **Luca Mercalli**

“L'autarchia verde”, è un libro di Marino Ruzzenenti, storico dell'industria, per Jaca Book, che ha pubblicato questo lavoro sulla storia dell'autarchia negli anni Venti-Trenta, quando l'Italia, in piena penuria per le sanzioni militari di energia di ogni genere, aveva comunque fatto, depurato dalla retorica del regime, un esperimento di sostenibilità.



Luca Mercalli, **Prepariamoci a vivere in un mondo con meno risorse, meno energia, meno abbondanza... e forse più felicità**, Chiarelettere, Milano 2011, pp. 57-59.

[Un testo di 200 pagine, euro 14, di piacevolissima lettura, rigoroso e nel contempo appassionato, che apre orizzonti di speranza lungo percorsi concretamente praticabili. *nda*]

### **Autarchia verde**

*“Confesso che in gioventù sono stato affascinato dal mitico Libro dell'autosufficienza di John Seymour, uscito in Italia nel 1977, che conservo gelosamente nella mia biblioteca. Con questo non voglio dire che il mio progetto sia di vivere isolato in una fattoria, coltivando grano, allevando vacche e maiali, facendomi la birra e il formaggio. Ci sono gradazioni diverse di autosufficienza. Il bello è fare ciò che è possibile e ciò che piace, e condividere con la cellula sociale locale ciò che non si è in grado di fare da sé. E non pensare passatista, ma evolucionista. Non voglio tornare al medioevo! Voglio andare avanti. I pannelli solari, il computer e internet hanno bisogno di una struttura tecnologica e industriale che li supporti. Ma il bello è cercare di prendere il meglio da ogni settore e ideare visioni diverse del mondo. L'esperimento dell'autosufficienza di un popolo è già stato fatto molte volte nella storia. In Italia il più noto è l'Autarchia del Ventennio fascista. Lo storico dell'industria Marino Ruzzenenti ne ha dato una descrizione appassionante e dettagliata<sup>1</sup>.*

*Depurata quell'esperienza della deplorabile impronta ideologica e bellica, resta lo sforzo di un popolo per estrarre il massimo dalle sue magre risorse energetiche, minerarie e agricole. I migliori scienziati (come Ciamician, Dornig, Amerio, D'Amelio, oggi dimenticati!) escogitarono soluzioni tecnologiche d'avanguardia, anche nel settore dell'energia solare, furono create istituzioni intelligenti come l'Associazione Nazionale per il Controllo della Combustione o il Comitato Nazionale per la Lotta contro gli Sprechi nell'Economia Domestica, furono stampati manuali, promossi convegni, diffuse conferenze radiofoniche che illustravano nuove tecnologie e incitavano a «non buttar via nulla, nemmeno il resto dei resti, il rifiuto dei rifiuti». Ebbene tutto ciò che di buono e saggio c'era in questa esperienza è stato erroneamente buttato via insieme all'odiosa politica autoritaria e sepolto in fretta dall'inondazione di petrolio del Piano Marshall e dal consumismo acritico i cui mali furono precocemente diagnosticati da Pasolini.*

*L'esperimento autarchico mette in luce tuttavia una inquietante fragilità: allora l'Italia aveva 42 milioni di abitanti, che riuscivano a nutrirsi in modo appena sufficiente rispetto alla soglia metabolica ottimale, e mancavano di molti altri prodotti, ai quali rinunciavano stoicamente (da quelli più utili, come metalli e combustibili, a quelli più voluttuari, come il caffè e la cioccolata, sostituiti dagli antipatici «surrogati»). Come potrebbe oggi l'Italia autosostenersi con 60 milioni di abitanti e una bella fetta di suolo agrario sottratta dalla cementificazione? Non potrebbe. Questo chiaramente mantiene assolutamente prioritaria la necessità di integrare le risorse interne con quelle che possiamo scambiare in moneta culturale, artistica, turistica e artigianale. Ma il risparmio e una frazione di autoproduzione ci libereranno dalla dipendenza da una parte di risorse costose e inquinanti oggi stoltamente importate.*

*Ruzzenenti estende poi la visione nazionale a quella globale: «Un'autarchia va oggi praticata perché abitiamo tutti in un'unica "nazione", il pianeta Terra, i cui confini sono chiusi: possiamo trarre quello che ci occorre soltanto dal suo interno e la "nazione planetaria" soffre degli stessi limiti che affliggevano i paesi in guerra nel XX secolo. Contare sulle proprie forze, fare di più con meno non sono capricci, ma linee della politica economica da adottare nel XXI secolo».*

<sup>1</sup> Marino Ruzzenenti, *L'autarchia verde. Un involontario laboratorio della green economy*, Jaca Book, Milano 2011

“La Gazzetta del Mezzogiorno”, martedì 12 aprile 2011

## ***Autarchia verde***

di **Giorgio Nebbia**



*Autarchia è l'insieme di azioni che vengono praticate da un paese o da una comunità per approvvigionarsi dei beni materiali necessari utilizzando risorse disponibili sul posto. In generale si deve ricorrere a soluzioni autarchiche quando un paese o una comunità sono isolate, non possono o non vogliono scambiare merci e servizi con i paesi vicini. Questo si è verificato molte volte nella storia. Nel 1806 quando Napoleone vietò l'ingresso nei porti francesi delle navi che portavano lo zucchero di canna prodotto nelle colonie inglesi, fu incentivata la produzione autarchica di zucchero dalle barbabietole che crescono in Europa; durante tutte le guerre un paese deve produrre al proprio interno i beni che prima otteneva importandoli dai paesi nemici.*

*Una politica autarchica si ebbe in Italia durante il fascismo quando la Società delle Nazioni (quella che sarebbe diventata l'Organizzazione delle Nazioni Unite) vietò l'esportazione verso l'Italia di alcune materie prime. Ma negli stessi anni l'Unione Sovietica, isolata politicamente, dovette cercare soluzioni autarchiche per alcune materie prime fra cui la gomma di importazione e risolse il problema con la produzione di gomma sintetica. La gomma naturale venne a mancare negli anni quaranta del Novecento negli Stati Uniti, che produssero una gomma autarchica da piante che crescevano in California e Arizona. Talvolta le soluzioni autarchiche erano ingenui e economicamente inaccettabili e sono state presto abbandonate, ma altre si sono rivelate tecnicamente ingegnose e sono risultate valide anche quando l'isolamento è finito.*

*Abbastanza curiosamente in questo momento in cui sono possibili scambi internazionali globali, in cui praticamente non esistono, se non in casi limitati, paesi isolati dagli scambi con altri, la necessità di un'autarchia si ripresenta, ma su scala planetaria. Dal momento che non c'è nessun altro pianeta, al di fuori della Terra, da cui ottenere minerali e materie le cui riserve terrestri sono in via di esaurimento, occorre cercare altre risorse, all'interno del nostro pianeta, da utilizzare con quelle soluzioni che oggi chiamiamo “verdi”, “ecologiche” e che spesso vanno ricercate fra le invenzioni autarchiche, fatte molti decenni fa e dimenticate.*

*Un'esplorazione della storia delle autarchie, con particolare riferimento a quella italiana degli anni trenta, è stata fatta in un prezioso libro, apparso di recente, “L'autarchia verde” (Milano, Jacabook) scritto dal prof. Marino Ruzzenenti un attento studioso di storia dell'industria e dell'ambiente della Fondazione di storia contemporanea Luigi Micheletti di Brescia. Il recupero di rottami metallici da trasformare in nuovi metalli, reso possibile attraverso la raccolta differenziata dei rifiuti, di cui tanto si parla, è una tipica soluzione autarchica che veniva praticata in Italia negli anni trenta, ma anche in tutti i paesi durante la prima e la seconda guerra mondiale.*

*La necessità di produrre nuovi metalli dai rottami ha spinto alla scoperta di nuovi processi che hanno fatto progredire la tecnologia siderurgica al punto che oggi circa la metà dei 1300 milioni di tonnellate di acciaio prodotti nel mondo è ottenuta per riciclo dei rottami. La riscoperta “ecologica” dei carburanti per autotrazione ottenuti dalla biomassa (alcol etilico, carburanti diesel ottenuti dai grassi) ha utilizzato tecnologie autarchiche che erano state messe a punto negli anni trenta quando si profilava (già allora) la scarsità delle riserve mondiali di petrolio.*

*Oggi vengono riscoperte come “verdi”, in alternativa alle fibre sintetiche derivate dal*

petrolio, molte fibre naturali che erano state utilizzate in periodo autarchico come quelle ricavate dalla ginestra, dalla canapa, la fibra bemberg ottenuta dalla cellulosa agricola o quelle ottenute da proteine vegetali. La crescente attenzione per le materie plastiche dette "biodegradabili" si basa su molecole ricavate dall'amido e dalla cellulosa, già sperimentate decenni fa in vari paesi.

Nel 1951 il Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti pubblicò un volume contenente una rassegna di tutte le soluzioni autarchiche agricole adottate nel ventennio precedente. Un convegno dell'Università di Lecce del 1996, ha esaminato come le materie agricole e forestali, giù usate decenni fa a fini autarchici, possono essere "nuove" fonti di merci e di energia. Esistono riviste specializzate che trattano i processi industriali per ottenere materie prime e merci da prodotti agricoli non alimentari, rinnovabili e non esauribili. Il libro del prof. Ruzzenenti racconta anche molte storie dei personaggi che, nell'ultimo secolo, hanno contribuito a soluzioni autarchiche intelligenti in Italia e nel mondo. Una importante fonte di idee per chi volesse elaborare una efficace politica economica per il XXI secolo.

## ***Le lezioni dell'autarchia italiana***

**di Serge Latouche,**



**Professore emerito di economia all'Università d'Orsay di Parigi, obiettore di crescita**

La recente comparsa di un libro importante passato totalmente inosservato, *L'Autarchia verde*, di un ricercatore italiano quasi sconosciuto, Marino Ruzzenenti, è l'occasione di fare il punto sul dossier del protezionismo e dell'autonomia dal punto di vista della decrescita<sup>1</sup>. Lo studio storico molto documentato di Marino Ruzzenenti mira a rivisitare le politiche e le realizzazioni del periodo fascista, in Italia, dal punto di vista «della crisi ecologica, dei limiti dello sviluppo, dell'impossibilità di una crescita infinita dell'economia in un mondo finito»<sup>2</sup>. L'attualità dei problemi e la pertinenza di certe soluzioni sono impressionanti. Se si può comprendere l'ostracismo di cui l'autarchia è fatta oggetto a causa dei suoi eccessi e del suo orientamento in vista della guerra, uno dei meriti dell'opera, e non tra i minori, è di ricordare che nella stessa epoca, da parte delle democrazie, le stesse politiche, come il new deal di Roosevelt, avevano per obiettivo di salvare la pace. Nel suo saggio, *La fine del laissez-faire*, Keynes è molto chiaro: «Io inclino a credere che, una volta che il periodo di transizione sia compiuto, una certa dose di autarchia e di isolamento economico tra le nazioni, superiore a quello che esisteva nel 1914, può servire piuttosto che danneggiare la causa della pace»<sup>3</sup>.

La politica autarchica condotta sistematicamente a partire dal 1935 ha favorito la lotta contro lo spreco e i rifiuti. L'obiettivo «rifiuti zero» era già all'ordine del giorno allora, quando le famiglie ne producevano tre volte meno di oggi. Si preconizzava una politica di riciclaggio sistematico e gli inceneritori erano proscritti perché troppo costosi e irrazionali. Si cerca così lo sviluppo delle energie alternative, con un dibattito sui biocarburanti, una propaganda per la dieta mediterranea ecc. In breve un gran numero degli ingredienti e delle misure suggerite dagli ecologisti e che entrano nel progetto della decrescita.

La sfortuna ha voluto che questa politica sia stata sviluppata da un regime fascista con tutto quello che ciò implica di inaccettabile. In particolare, questa politica non aveva alcuna ispirazione ecologica: essa non cercava per nulla di rompere con il produttivismo e il saccheggio del pianeta, anzi al contrario. Lo mostra bene il desiderio di sfruttare (già!) gli scisti bituminosi o d'introdurre delle specie invasive dalla crescita rapida come l'alieno. Essa non mirava che a ridurre la

<sup>1</sup> Marino Ruzzenenti, *L'autarchia verde*, Jaca Book, Milano 2011.

<sup>2</sup> Marino Ruzzenenti op. cit, p. 37.

<sup>3</sup> Citato da Ruzzenenti p. 13.

*dipendenza dal mondo esterno con il fine di fare la guerra. L'autore stesso, d'altronde, finisce col riconoscerlo: « Ed è forse il caso di sottolineare, a questo punto, che, se l'autarchia risulta interessante per l'oggi sul versante dei limiti naturali dello sviluppo, non lo è altrettanto per quanto riguarda l'altro aspetto dell'odierna crisi ecologica, l'inquinamento ambientale: proprio in quegli anni, oltre al PVC, si svilupparono alcune delle produzioni più tossiche che hanno causato devastazioni ambientali e sanitarie, come i PCB della Caffaro di Brescia o l'Eternit di Casale Monferrato, considerati materiali autarchici per eccellenza».*

*Infine, la guerra ha ridotto al nulla tutti gli sforzi e gli effetti positivi. Di conseguenza, gli Italiani e i Tedeschi – e in una minor misura gli altri popoli europei – hanno gettato il bambino con l'acqua sporca. Questa reazione, incoraggiata dalla «rivoluzione» consumistica del dopoguerra, ha grandemente assecondato la propaganda in favore della controrivoluzione neoliberale, già presente dal 1948 nella politica di Ludwig Ehrard e, in una certa misura, in quella di Luigi Einaudi. Questa ideologia qui ha camminato sotteraneamente durante i trenta anni del keynes-fordismo trionfante, il tutto servendo da base alla costruzione europea, ha finito per imporsi a sua volta dopo la crisi degli anni Settanta<sup>4</sup>.*

*Una delle lezioni interessanti da tirare dall'esperienza autarchica italiana è che la crescita verde e lo sviluppo durevole sono condannati allo scacco per delle ragioni tecniche come quelle contro cui si è urtato il progetto mussoliniano, a dispetto della straordinaria ingegnosità degli scienziati. Tutte le difficoltà tecniche o quasi per trovare dei sostituti ai prodotti mancanti erano state risolte, che si trattasse del petrolio, del caucciù, del cotone o dei metalli rari. Nondimeno, nessuna produzione era sufficiente per rispondere ai bisogni. La ragione è che non si può fare niente a partire da niente. Si è saputo trasformare il carbone in petrolio, tuttavia bisogna avere del carbone. Si è potuto, certo, rimpiazzare il carbone con il legno, comunque bisogna averne a sufficienza. Si può rimpiazzare la seta con il rayon, comunque bisogna avere della cellulosa. Si può produrne trasformando il legno, ma allora con che cosa ci si scalderà? Con del carbone? Ma allora, bisogna rinunciare a utilizzarlo per fare del carburante. Etc. Essendo l'Italia molto povera in risorse naturali, tutti i settori hanno visto la loro crescita limitata dall'insufficienza di materie prime. Come dice felicemente Marino Ruzzenenti, «Il gatto si mordeva la coda»<sup>5</sup>.*

*In assenza dello sfruttamento delle risorse non rinnovabili (soprattutto carbone e petrolio), il motore dei sistemi termoidustriali non può funzionare che a basso regime. Una economia che non può contare sul saccheggio della natura e deve vivere sulle sue sole risorse rinnovabili è condannata a un stato quasi stazionario, a meno di inventare il moto perpetuo...*

*Ciò che hanno ben tentato i sapienti, ma a dispetto dei loro fantasmi, essi si sono scontrati con la seconda legge della termodinamica da cui essi amerebbero tanto affrancarsi<sup>6</sup>.*

*Contrariamente all'adagio famoso, non è sufficiente avere delle idee in questo sistema termoidindustriale, bisogna assolutamente avere del petrolio! La scienza può realizzare dei prodigi nella trasformazione, ma non ha il potere di creare ex nihilo. Sarebbe il vero miracolo! Dunque, se si conteggiano tutti i dati, il bilancio energetico delle conversioni è deludente. L'Italia fascista ne ha fatto la dolorosa esperienza. Al contrario, durante il dopoguerra, grazie a Enrico Mattei che le ha fornito il petrolio, l'industria italiana ha potuto capitalizzare un grande numero d'invenzioni dell'era mussoliniana e approfittare del saper fare acquisito sotto il regno dell'autarchia, rinnegandone del tutto la parte di saggezza. E questo fu il «miracolo italiano».*

*Il bel libro di Marino Ruzzenenti ce ne fornisce le chiavi e apre delle piste per uscire dagli impasse attuali.*

Parigi ottobre 2011

---

<sup>4</sup> Si veda Pierre Dardot e Christian Laval, *La nuova ragione del mondo. Saggio sulla società neoliberale*. La découverte, 2009.

<sup>5</sup> Ruzzenenti, op. cit., p. 162.

<sup>6</sup> Così ne è già delle speranze poste nell'idrogeno «il gaz elettrico» come veniva chiamato, capace di ricombinarsi con l'ossigeno in una pila senza dispersione «sottraendosi al secondo principio della termodinamica». p. 196.